

cooperazione educativa 5-6

Un tentativo di ricostruzione critica del discorso psico-pedagogico sul quale si fonda l'opera educativa del MCE [4]: le ipotesi di Piaget □ La costruzione del curriculum interdisciplinare [1] □ Problemi dell'apprendimento delle lingue straniere nella scuola media □ Studio dell'uomo nella scuola: le paure □ Contro i libri di testo □ Appunti per un'analisi del rapporto scuola-fabbrica □ Corsi estivi e stages internazionali

Benvenuto Chiesa □ Elda Gramondi □ Silvana Mosca □ Gruppi MCE di Milano, Modena e Torino □ CGIL - scuola di Torino

La Nuova Italia editrice

Maggio-Giugno 1972

Gruppo MCE di Modena

STUDIO DELL' UOMO NELLA SCUOLA: LE PAURE

In un incontro del gruppo MCE di Modena si è deciso di prendere in esame l'ipotesi che alcune tecniche di carattere educativo possano affiancarsi, o anche in casi ben definiti, sostituirsi a tecniche di carattere prettamente psichiatrico nella cura di alcuni disturbi del bambino e dell'adulto e viceversa che alcune tecniche di carattere erroneamente considerate di carattere specialistico possono essere prudentemente fatte conoscere ad educatori, genitori e operatori sociali.

Nel primo incontro per la "libertà dalla paura" ci siamo proposti semplicemente di creare la piattaforma per il lavoro successivo:

- (1) richiamo ad alcune affermazioni del Freinet, relative alla potenzialità psicoterapeutiche della cooperazione educativa;
- (2) recensione di un articolo da una importante rivista di Londra ("*Behaviour research and therapy*", 1969 vol. 7 pp 71- 78) relativo ad una esperienza compiuta negli Stati Uniti da persone in precedenza del tutto inesperte di metodologie educative;
- (3) dimostrazione pratica di un esercizio di desensibilizzazione di una delle paure irragionevoli più diffuse;
- (4) ricerca delle modalità di una "inchiesta intervento" per l'identificazione e il trattamento delle più comuni paure irragionevoli dei bambini e degli adulti.

L'opera del Freinet *L'educazione morale e civica* si conclude con un capitolo in cui, dopo aver preso in esame l'efficacia dell'azione concordata di tutta la classe su di un bambino affetto da violenti eccessi di ira, afferma che l'azione della cooperazione educativa sembra possedere una triplice azione:

- " Ristabilire la relazione con gli altri". Ciò, secondo Freinet , permette di influire su certe nevrosi leggere, di compensare certe carenze materne, di aiutare gli inibiti e gli angosciati a ristabilire il contatto umano.

- " Situare se stessi in rapporto agli altri" A questo proposito Freinet cita il processo per cui un bambino che fino ad allora era apparso come vittima degli altri riesce a prendere coscienza di non essere il perseguitato bensì il persecutore, compiendo in tal modo un un passo decisivo nei suoi processi di socializzazione.

- Sostituendo all'azione del singolo adulto l'azione collettiva del gruppo dei bambini, la cooperativa terapeutica permette di influire favorevolmente sui soggetti nei quali risulta disturbato il rapporto *bambino adulto*.

Questa categoria di bambini richiederebbe all'educatore qualità di psicoterapeuta che è ben difficile che un maestro sia in grado di posse-

dere. Appare perciò fondamentale l'azione cooperativistica che permetta di sostituire tale adulto eccezionale.

"In questo modo, secondo Freinet, può essere trattata vantaggiosamente, in ambiente scolastico, quella categoria di bambini che presentano disturbi del carattere legati all'ambiente familiare e che formano abitualmente la maggioranza della clientela dei centri medico-psico-pedagogici"(C. Freinet, *L'éducation morale et civique*, Cannes, BEM 1960).

Un esperimento di terapia comunitaria su larga scala nel quale sono stati impiegati operatori volontari privi di ogni formazione professionale è stato condotto a termine da Wahler e Erickson nel 1968, negli Stati Uniti, in una vasta zona dei Monti Appalacchiani. Secondo questi autori per psicologia comunitaria si intende un modo di agire in cui lo sforzo terapeutico e preventivo si concentra non tanto sul paziente in se stesso quanto su un ambiente circostante.

L'interesse fondamentale di questo esperimento risiede nel fatto che furono usati come terapeuti semplici membri della comunità privi di qualsiasi formazione psicologica e, spesso, addirittura privi di ogni formazione scolastica.

Si fu costretti a ricorrere a tale procedimento che si rivelò poi particolarmente fruttuoso, in quanto una popolazione di ben 100.000 persone poteva contare soltanto su un assistente sociale e su uno psicologo che visitava la zona due volte al mese.

Tale zona, situata nel Kentucky, risultava caratterizzata da notevole miseria, elevata disoccupazione e basso livello culturale. Data la mancanza di fondi e di tempo, lo psicologo decise di reclutare dei volontari mediante volantini che mettevano in evidenza come la formazione culturale degli eventuali volontari fosse del tutto priva di importanza. I volontari, semplici membri della comunità, vennero poi addestrati nelle più elementari tecniche terapeutiche.

In tal modo veniva completamente riconosciuto che ogni persona è, di fatto, un operatore sociale più o meno efficace nei confronti degli altri, indipendentemente dal grado di cultura e dal fatto che sia consapevole o no di tale funzione.

A tal proposito si esprimono Wahler e Erickson: "Nel caso dei bambini sono da considerare agenti sociali persone quali i genitori, i coetanei, i fratelli, i maestri che, in quanto tali, diventano dispensatori selettivi di approvazione sociale; nel senso vero e proprio del termine insegnano al bambino quali aspetti del suo comportamento saranno più strumentali nell'ottenere approvazione, assicurazione, affetto. Da questo punto di vista, il problema del bambino che sviluppa un comportamento deviante può essere risolto solo attraverso una valutazione della comunità sociale in cui vive e di come egli interagisce con quella comunità"

Poiché l'oggetto della ricerca sopra ricordata non verte specificamente sulle paure irrazionali, ma ha per oggetto un insieme di disturbi di-

versi che vanno dall'assenteismo scolastico ad alterazioni caratteriali di varie gravità, ci limiteremo a ricordare come i risultati ottenuti mobilitando e responsabilizzando l'intera popolazione siano stati oltremodo significativi e duraturi. Abbiamo cioè ricordato tale articolo solo allo scopo di sottolineare come anche studiosi di orientamento probabilmente molto diverso da quello che sottende l'attività del MCE abbiano potuto compiere, sotto la spinta di necessità contingente, un importante passo nella dimostrazione della possibilità di gestire comunitariamente la salute mentale (come testo base per una conoscenza dei problemi psichiatrici dell'Italia, nonché delle necessità della gestione sociale della salute mentale si consiglia: *Psicologia, psichiatria, e rapporti di potere*, Roma, editore Riuniti, 1971)

Qualora esista una paura irragionevole in un determinato individuo, per indebolire tale paura nei confronti dell'oggetto d'ansia occorre creare un'atmosfera distesa ricorrendo sia alla fonte di sicurezza che può provenire per esempio dalla fiducia in un rapporto interpersonale positivo, sia soddisfacendo quei bisogni che oggettivamente sono importanti.

Immaginiamo, per esempio, che un bambino abbia un'irragionevole paura verso particolari insetti e che questa gli impedisca di giocare all'aperto con i compagni. Se il bambino viene messo a contatto con stimoli gradevoli (come per esempio il sapore della cioccolata) e contemporaneamente alla presenza dell'oggetto dell'ansia, avendo però la precauzione che anche la distanza sia tale da assicurare il bambino, noi vedremo che la paura diminuirà poiché l'effetto gradevole del mangiare e la lontananza rassicurante dell'oggetto di paura avranno provocato una oggettiva soddisfazione nonostante la presenza, sia pure relativa, dell'oggetto di paura.

Per arrivare ad una naturale indifferenza verso "l'oggetto d'ansia" il metodo sopra descritto va ripetuto diminuendo progressivamente la distanza dall'oggetto, sempre però rispettando rigorosamente i tempi del bambino.

ANALISI DEL MATERIALE

È stata svolta un'inchiesta su due classi di terza elementare di paesi differenti dalla provincia di Modena. Da essa risulta che la quasi totalità dei bambini intervistati ha almeno una paura irragionevole e che il 50% di essi ne ha più di una. Le paure dichiarate possono così essere suddivise:

- buio ed ombra: 5 bambini;
- animali (scarafaggi, insetti, topi, serpenti): 13;
- fantasmi: 6;
- visioni di violenza (sangue, defunti): 3;
- paura di essere trascurato: 2;
- paura di morire: 1 (vedi componimento 13);
- zingari e ladri: 2.

Vi sono solo 2 bambini che dichiarano di non aver paura.

Le cause determinanti o rafforzanti la paura risultano essere:

- 1) Atteggiamento familiare (attraverso frasi del tipo: "se non fai questo chiamo carabinieri, dottore, eccetera", la sfiducia in tutto ciò che è al di fuori dell'ambiente familiare, motivata spesso da precisati pericoli e dalla presunta malvagità dell'ambiente esterno (vedi componimenti 1 e 2)
- 2) Proiezioni cinematografiche e televisive: film dell'orrore (vedi componimenti 3 e 4)
- 3) Cattiva letteratura per ragazzi: narrazione di tutte quelle favole i cui personaggi sono mostri, orchi, streghe, ecc.(vedi componimento 5)
- 4) Scherzi di coetanei: fingersi fantasmi, mostrare animaletti di plastica simili al vero, ecc. (vedi componimenti 6 e 7)
- 5) Incitamento troppo insistente ad affrontare situazioni spaventose: attraverso frasi del tipo: "anche se hai paura dei topi va a prendere il vino in cantina" (vedi comportamenti 4, 8 e 1)

Dal discorso dei bambini risulta che l'atteggiamento nei confronti delle paure irragionevoli è:

- Passivo; ovvero il bambino subisce la paura e tende a sfuggire l'oggetto che la provoca (caso più frequente) (vedi componimento 9)
- Difensivo: ovvero il bambino si crea oggetti magici, i cosiddetti "amuleti" che lo liberano dalla paura ma lo incatenano all'amuleto (vedi componimenti 10:11)
- Critico : ovvero il bambino intuisce il meccanismo con cui si crea la paura (vedi componimenti 7 e 12).

Componimenti dei bambini

Componimento 1: Daniela, III elementare

Quando avevo 3 anni mi piaceva molto stare nel cortile fino a tarda sera. Mia madre non voleva e allora mi diceva: "Daniela vieni su che a momenti un orso viene a prenderti e ti mangia. Dopo io come faccio senza la mia bambina?" Io prendevo una gran paura e andavo in cucina con la mamma che tutte le sere mi diceva sempre così. Quando compii i 4 anni non credevo più agli orsi e ai lupi. Adesso che ho 8 anni ho paura degli scarafaggi. Ora vi spiego come è avvenuta questa paura. Nel nostro bagno si trovano gli scarafaggi, e la mamma per tenerli lontano dà loro il veleno e molti muoiono. Quelli che riescono a vivere sono fuori dalla loro tana e gironzolano per il bagno. Quando sono sul water ne vedo uno, mi tiro su le mutandine prendo una scarpa della mamma e lo schiaccio. Alla notte, quando ho la pipì, mi alzo vado nel bagno e la faccio (senza ricordarmi naturalmente degli scarafaggi), quando invece mi ricordo mi verrebbe voglia di urlare però non voglio svegliare i miei genitori. La mia terza paura: io ho anche paura dei mosconi dorati che sono delle specie di mosche solo più grosse e di colore verde oliva. Un giorno mia madre ne trova uno e non aveva il coraggio di pestarlo e allora mi chiese se volessi ucciderlo io accettai molto volentieri, ma per far vedere che ho del coraggio. Lo pestai ma da quel dì però mi presi un tale spavento che non mi attentai più a pestarli.

Componimento 2: Rita III elementare

Quasi tutte le sere il papà mi dice: "Stai attenta che nel corridoio c'è un topo, nel bagno e anche nella tua camera". Io gli rispondo preoccupata: "Ma è possibile che dove devo andare io ci sia sempre un topo!" Io aggiungo: "Non ho paura ma il cuore batte come un tamburo". Allora mi precipito nel corridoio con la luce spenta. Lascio aperte tutte le porte che trovo quella della sala da pranzo e del bagno. Ad un certo punto sentii una cosa in mano e chiamai la mamma la quale era nel bagno. Gridavo disperatamente mamma mamma si è levato lo scaffale! La mamma replicò non è niente quando vado a letto guardo tutte le parti e faccio un salto sul letto. Alla notte vado sotto le lenzuola per paura dei topi. Una volta mi sognai un milione di topi addosso a me.

Componimento 3: Gianna, III elementare

Una sera io e i miei familiari andammo dagli amici dei miei genitori mi annoiavo a giocare con delle piccole bimbe perciò chiesi il permesso di guardare la televisione. Ma ahimé! Vidi un mostro che stava strangolando una bambina. Mi misi ad urlare, a urlare così forte che si sentiva anche dall'altra casa. Così da quella sera non vado più al gabinetto da sola. Mia sorella quando stiamo salendo le scale, mi fa sempre paura.

Componimento 4: Roberta III elementare

L'anno scorso andai al cinema con Massimo e mia sorella. Vedemmo un film dei mostri. Allora io dissi a Massimo: "Massimo andiamo a casa" prima mi rispose "perché" " perché ho paura dei mostri" Massimo mi disse: " No io voglio restare e voglio vedere tutto il film "Allora io dovetti restare. Io non volli vedere nulla perché i mostri venivano su per la terra dopo un'ora il film finì e fecero vedere un cartone animato finito il cartone animato andammo a casa e dissi con Massimo "io non vengo più al cinema a vedere i mostri io me li sogno sempre e faccio delle urla".

Componimento 5: Roberta III elementare

Il mago dalle sette Teste. Mia nonna un giorno mi ha raccontato la favola del mago e ve ne posso raccontare un po'. C'era un mago che voleva prendere la figlia del re ma il re non voleva dargliela ma una notte la rubò. Io presi una paura perché mia mamma e mio padre mi hanno fatto paura con le scope.

Componimento 6, Claudia III elementare

Una notte io ero sveglia e mio fratello si divertiva a farmi paura io ero sotto le coperte e sentivo mio fratello che mi faceva paura io dissi con mio fratello se ti corro dietro con la scopa ti picchio e li senti bene le botte. Dopo Giovanni si mise un lenzuolo bianco in testa così sembrava un mostro lo picchiai tanto tanto e se ne andò a letto. Se ci ritorni io ti picchio con un bastone Giovanni accese la luce e io avevo paura che ci fosse un fantasma cominciai a urlare e mio fratello rispose "sono io che vengo a letto vuoi che dorma per terra" io risposi di no mio fratello andò a dormire. La luce si spense ma per fortuna c'era la stufa accesa fortunatamente ritornò la luce e io mi addormentai e adesso è già finita la storia della paura.

Componimento 7: Roberta, III elementare

La cosa che più mi spaventa è il buio perché mio fratello fa la voce del lupo e io mi metto con il corpo e la testa sotto il letto per la paura di animali spaven-

tosì non ce ne sono che mi spaventano e neanche le storie di spiriti, mia madre non me ne ha mai raccontate.

Componimento 8: Manuela, III elementare

Quando il mio papà mi dice di andare a prendere una bottiglia di vino io le dico: "non mi attento perché ci sono i topi" Ma io ci devo andare e non devo aver paura i topi girano per la cantina Ma per me i topi sembrano fantasmi piccoli allora per non avere paura faccio dei salti così la paura mi passa un pochino. Quando devo andare a lavare il bidone del pattume io alla sera vedo sempre dei topi nel sogno i topi che fanno la corsa intorno al letto io alla mamma gli ho detto che ho paura ma quando va in cantina ha paura anche lei.

Componimento 9: Sandro, III elementare

Il fantasma da 4 teste. Il fantasma da 4 teste mi fa un po' paura. E' sempre a dirmi se vieni con me e io gli dico no perché mi fa paura, tutte le notti viene sempre qua con tutti i suoi guerrieri e mi fa paura. Tutte le notti mi fa paura.

Componimento 10: Maria, III elementare

Io ho paura di una grande cassa. La grande cassa è posta nel corridoio situato all'entrata. Io ho paura che dentro questa cassa ci siano degli scheletri con dentro gli spiriti maligni. Per calmare la mia paura io ho escogitato un modo: quando scendo le scale mi fermo al pianerottolo dove ci sono i vasi di fiori, prendo una foglia di geranio e poi proseguo il cammino dicendo: "gli spiriti hanno paura di questa foglia" e quando arrivo quasi all'entrata metto la foglia in un altro vaso di gerani invece quando devo andare su prendo una foglia della pianticella che prima vi ho messo la foglia e faccio l'inversione. È un modo per risolvere il problema della paura ma pelo i fiori.

Componimento 11: Cristina, III elementare

Io quando mi alzo vedo la mia bambola che mi fissa con gli occhi azzurri. Per vincere la paura tutte le mattine quando mi alzo prendo la bambola a letto con me e la volto contro il muro così non mi fissa più e io posso dormire in pace. L'altra paura è quella che si sente un uomo che ha rapito tre bambine me lo sogno ed ho paura anche per vincere questa paura quando sono a letto penso a Raffaella Carrà.

Componimento 12: Alberto, III elementare

I fantasmi a me non fanno paura so che non esistono. I fantasmi sono degli uomini con un lenzuolo in testa due buchi per gli occhi e una bocca per respirare sono favole che raccontano la mamma il papà per spaventare i loro bambini per farli andare a letto ma dopo i bambini se lo sognano e perciò non bisognerebbe raccontarle anche con i draghi bisce topi serpenti morti ecc.

Componimento 13: Luca, III elementare

I fantasmi. È proprio questo qui che mi dà la paura è il mio armadio che è tutto bianco che sembrano tanti fantasmi a me fa paura allora io scappo sotto il letto così mi addormento prima e non vedo più nessuno. Io ho anche molta paura delle botte perché me le danno sempre e io mi stufo a prenderle. Anche il serpente da otto teste mi fa paura perché se mi prende può anche strangolarmi e dopo non sono più al mondo.

Riportiamo come dati orientativi anche quelli relativi all'inchiesta fatta sulle paure del buio e simili dai bambini della terza elementare di Villa Romano. Le paure dichiarate sono:

- buio e ombra: 7;
- ladri: 11;

essendo i bambini 22, coloro che dichiarano di non aver paura sono 4; 9 hanno paura di più cose di queste; 22 su 22 sono d'accordo che cause principale della loro paura sono spettacoli televisivi e cinematografici spaventosi; 16 fanno derivare la loro paura dai libri; 10 da racconti sentiti in famiglia.

Tutti sono d'accordo di non approvare i genitori che spaventano i figli con frasi: "se non fai il bravo chiamo il dottore, il carabiniere, il lupo," ecc. (Questi dati ci sono pervenuti per caso e il comitato ha espresso l'intenzione di mettersi al più presto in contatto con la scuola).

Riferiamo un esperimento fatto in una seconda media dalla provincia di Modena su bambini di anni 12 circa.

Da un'indagine dell'insegnante di lettere risultò che la paura più comune era il buio.

Avendo tale paura anche l'insegnante, ella propose alle alunne di tentare attraverso un lavoro comunitario di liberarsi di tale paura irragionevole. Si adottò il metodo semplice di restare al buio accanto a persone di fiducia con l'interruttore della luce in mano, avendo così la possibilità di interrompere il buio non appena l'ansia fosse sopravvenuta. Tale esperimento doveva essere ripetuto più volte rispettando rigorosamente i tempi dei bambini, pena il rafforzamento della paura. A distanza di un anno la successiva indagine ha mostrato che su 13 ragazze 11 hanno definitivamente superato tale paura (vedi componenti B,C,D,E); 2 l'hanno tuttora: una per fatti avvenuti posteriormente all'esperimento (vedi componente A), l'altra perché non partecipo' all'esperimento essendo allora in un'altra sezione.

Componenti delle ragazze II media

Componente A: Meri III media

L'anno scorso con l'insegnante di lettere abbiamo parlato delle paure che entrano in noi e cominciamo ad avere fin da piccola e ce le trasciniamo da tanto tempo senza sapere da che cosa sono state provocate. Molte di noi avevano paura del buio ora invece nessuna o quasi ha paura del buio. Io avevo completamente scordato cosa era la paura del buio, ma adesso mi è ritornata e ho anche un gran terrore la sera quando mi capita di ritrovarmi da sola in strada per paura di essere seguita da perversi. Io non ho mai avuto paura di queste cose anzi ero sempre sicura quando andavo fuori di sera però dopo il fatto che è successo alcune sere fa davanti la casa di mia cugina sono sicura che non uscirò più da sola.

Componimento B: Catia III media

L'anno scorso abbiamo parlato molto delle paure che ognuno aveva. Anche io avevo esposto le mie paure: la paura del buio che mi turbava quando andavo a letto e tenevo accesa la luce. La paura dei ragni, se ne trovavo uno nella mia camera da letto vicino al mio letto finché non si allontanava non dormivo, a volte quando sono in compagnia mi assale la paura di non essere simpatica di non dimostrarmi educata a un anno di distanza posso dire di essere molto cambiata, infatti alla sera appena sotto le coperte spengo la luce senza paura quando sono in compagnia mi sento più sicura riesco a superare un po' la mia timidezza, mi è rimasta un po' la paura dei ragni che mi turba la giornata se appena ne vedo uno.

Componimento C: Marisa III media

Una paura che sono riuscita a vincere è quella del buio posso rimanere al buio da sola e andare a letto da sola ma il buio non mi fa più paura. Una paura che non sono riuscita a vincere completamente è di morire non che ci pensi continuamente soltanto quando sento parlare di morte e nei momenti di tristezza che sono rari, mi prende questa paura che poi mi passa subito. Il perché di questa paura non lo so ma penso che un po' tutti se la sentano. Un'altra paura che non riesco a vincere è parlare liberamente con persone che non conosco bene specialmente ragazze e ragazzi in compagnia di queste persone mi trovo a disagio. Quando mi accade perché credo di lasciare una brutta impressione di me, invece tutto ciò non mi accade con gli amici con loro so parlare di tutto non mi trovo per niente a disagio. Queste le paure che non riesco ancora a vincere.

Componimento D: Paola, III media

A me sembra di aver fatto alcuni progressi ora al buio io non ho più paura anche nelle notti in cui il vento soffia e la pioggia cade io non ho più paura come un tempo anzi preferisco tenere la luce spenta. Due abitudini che non riuscirò a dimenticare sono queste alla sera prima di addormentarmi guardo sotto il letto, ho provato a non guardarci perché la paura che ci sia qualcuno sotto il letto mi ossessiona e solamente dopo averci guardato dormo tranquilla. L'altra paura è quella di tenere i piedi coperti. Anche quando ho caldo mi scopro solamente il corpo ma non i piedi, perché ho paura che qualcuno me li prenda e me li tiri giù dal letto. Piccoli animaletti di 8 gambe (ragni) mi fanno ancora ribrezzo e guai se ne trovassi uno nella mia camera esso avrebbe finito di vivere. Queste sono le mie piccole paure sembreranno sciocche ma quando una le possiede e non riesce a liberarsene non è della stessa opinione.

Componimento E: Sandra, III media

Le paure che avevo l'anno scorso mi sono rimaste quasi tutte, la paura dell'acqua per esempio è quella che mi spaventa più di tutte. Tante sere non riesco ad addormentarmi sogno di essere in alto mare sopra a una barca che a poco a poco affonda, Allora mi sveglio; e tante volte mi sveglio con le guance bagnate di lacrime. Un'altra paura che ormai ho perso è quella del buio infatti ora se nella mia stanza non c'è il buio, io non riesco ad addormentarmi, il buio a volte mi aiuta a riflettere con calma ma tantissime volte mi fa sentire sola e triste. Tra tutte queste paure infondate ce n'è una che a poco a poco mi sta abbandonando. Questo miglioramento è avvenuto grazie alle amicizie che da poco ho acquistato. Prima ero molto timida e avevo paura e vergogna di affrontare un discorso con persone più mature di me, mentre ora questo stato di imbarazzo si è allontanato da me lasciandomi ancor maggior libertà.

ALLEGATO

Sottoponiamo a discussione i testi scritti consegnatici da alcuni partecipanti al gruppo:

1 testo

Le discussioni in assemblea e nel gruppo e la lettura degli elaborati dei ragazzi di due terze elementari, intervistate sul problema "paura", hanno messo in luce una situazione solo parzialmente sospettabile ed hanno fatto emergere il collegamento politico di fondo: paura - potere.

Ci si è resi conto che i ragazzi vivevano esperienze terrificanti, che lasciano tracce profonde nel loro sviluppo intellettuale (Rifiuto di pensare per evitare associazioni penose, steccati, percorsi obbligati del pensiero) e influiscono in modo negativo sui loro comportamenti presenti e futuri.

In alcuni ragazzi poi la sofferenza raggiunge punte impressionanti, produce anomalie gravi del comportamento e prepara a vere e proprie psicopatie.

La paura è connaturata alla società divisa, dove una classe o parte di essa esercita il potere sul resto della società.

Anche quando il potere si appoggia sul consenso, le classi subalterne "sanno", per esperienza secolare, che chi comanda può in qualsiasi momento sfoderare la propria forza punitiva.

Questa è una situazione di insicurezza biologica (lentezza di maturazione del cucciolo umano), in quanto per l'uomo il dato sociale è preminente su quello naturale.

C'è insicurezza naturale anche per le classi alte, le quali sanno per esperienza, altrettanto secolare, di quali esplosioni siano capaci le classi subalterne.

E' possibile forse in questa chiave una lettura migliore delle deformazioni burocratico- poliziesche gli stati socialisti.

Questa insicurezza è senza dubbio la matrice sociale delle favole dei racconti terroristici di derivazione popolare e no, delle minacce oscure che vengono ripetute per tradizione dagli adulti (genitori, insegnanti, ecc.), al fine di costringere i ragazzi a comportamenti conformi alla norma e cioè ai due ruoli fondamentali: dominio e subordinazione. In questo senso vedere la "razionalità" dei prodotti culturali terroristici (cinematografici, televisivi, letterari, figurativi); vedere il piacere della paura e della intimidazione.

Considerare inoltre che nel momento in cui l'egemonia delle classi dominanti entra in crisi, il potere si manifesta apertamente come terrorismo e forza bruta (fascismo, repressione), ma moltiplica e coltiva anche ogni altra forma di intimidazione.

Il decondizionamento dalla paura è un'operazione politica preliminare per qualsiasi progetto di riforma della società che postuli la partecipazione delle masse, che trasferisca il potere alle classi oggi subalterne nella prospettiva dell'estinzione del potere.

Basti pensare alla paura di parlare in pubblico, di essere ridicolizzati, di perdere il posto di lavoro, di essere emarginati, ecc. Sembra evidente che anche le paure irragionevoli insorte casualmente trovino poi alimento nelle 1000 occasioni in cui il soggetto avverte il peso e la minaccia del potere.

Per quanto la liberazione dalla paura non possa realizzarsi pienamente che attraverso le lotte politiche e sociali e le forme di solidarietà e di cooperazione che si realizzano nel corso di esse, bisogna però considerare il valore di un intervento educativo - curativo corretto, rivolto specialmente, ma non solo, ai fanciulli, ai ragazzi e ai giovani.

E' necessario pertanto che gli operatori sociali democratici (insegnanti, genitori, sindacati, partiti, ecc..) prendano coscienza del problema, spianino il terreno e partecipino a un intervento educativo - curativo specifico di massa, anche secondo l'impostazione e la metodologia suggerita dal MCE con questi documenti.

Omero

II testo

Mi sono convinta, per mia esperienza, che le paure, così come si sono formate, possono essere superate e vinte e che non è vero che l'uomo è "per natura" pauroso.

Bisogna chiedersi, secondo me, molto seriamente, perché le paure sono così spaventosamente diffuse e non si fa assolutamente niente, in generale, per toglierle, ma anzi ci vengono somministrate quotidianamente cose che le aumentano (TV per i bambini, articoli a caratteri cubitali su certa stampa, che poi è quella che viene maggiormente consumata, sui "mostri", sui delitti che avvengano) e del resto non bisogna dimenticare l'importanza che assume anche tutta l'ideologia religiosa, fondata sul peccato e sulla paura del castigo conseguente.

Io purtroppo ho imparato a mie spese cosa voglia dire paura e quanta fatica occorre per liberarsi da certe paure.

Di che cosa mi ci sia voluto per conquistarmi, come donna, una certa libertà di movimento. Voglio dire poter uscire qualche volta di sera, poter fare le ore piccole senza che ci fosse la sgridata; di quanto mi ci è voluto per poter uscire tranquillamente senza rimorsi, senza paura del giudizio dei miei, che non sono di quelli terribili, ed anche dei vicini che mi vedevano rientrare sola alla sera tardi. E poi per non parlare dello sforzo fatto per liberarmi, da tanti assoggettamenti: paura del sesso, paura di essere felice; erano riusciti ad instillarmi abbastanza bene il concetto che la vita è una valle di lacrime.

Ho visto inoltre a scuola come ti tengano sotto, come sia così comune la paura del professore, dell'interrogazione e che avendo queste paure ti devi tenere per te le critiche per le cose che ti sembra non vada-

no bene nella scuola. I miei ultimi anni di scuola sono stati quelli dell'inizio del Movimento studentesco, a cui ho partecipato, ed è stato importantissimo perché, nonostante la paura, sono saltate fuori le cose che non ci andavano e sono state dette. Poi c'è stato il lavoro: crollo delle pie illusioni che mi ero fatte a scuola in proposito, ed una realtà abbastanza terrificante: si fa solo ciò che il padrone dice e non si possono prendere iniziative personali, a meno che uno non si metta nella ideologia del comando e si affianchi al padrone.

Allora avrà una certa libertà di movimento. Si possono dire le cose che si pensano, ma si devono in compenso sorbire tutte le fesserie che escono dalla bocca del padrone, proprio presi in prestito per 8 ore al giorno e basta ed anche qui nasce la paura. la paura a far rispettare i propri diritti, perché puoi essere licenziato. La paura di sbagliare e di fare certe cose, perché se gli gira male può fare scenate per delle scemenze.

Questo è quello che accade quando c'è chi ha il coltello per il manico e chi no. Ci sono situazioni concrete basate sul ricatto e sul non rispetto della persona che portano senz'altro alla sopraffazione e alla paura e ci sono situazioni altrettanto concrete di rapporti tra persone, basati sul rispetto e sul non sfruttamento reciproco e dove perlomeno si tenta di avviarci in uno sforzo comune di critiche e di aiuto, che sono portatrici di amicizie profonde verso gli altri e di sicurezza. Io l'ho potuto sperimentare personalmente quando ho avuto la fortuna di incontrare persone che mi hanno stimolato l'incontro con gli altri, a capirne l'importanza e il senso profondo, quando ho imparato a chiedere aiuto e a darlo, quando ho capito che queste cose bisogna conquistarsele purtroppo con fatica, perché la società in cui viviamo, basata sulla violenza a scopo di sfruttamento, ci fa agire in un'altra direzione. Io in questa direzione non voglio andare. L'unica via è per me l'unione con tutti coloro che si trovano nelle mie stesse condizioni, per portare avanti, oltre al mio rinnovamento, quello di tutta la società.

Fulvia

III testo

Chi aderisce al Movimento di Cooperazione educativa propone di operare in stretto collegamento con altri per favorire un processo educativo che porti ad aprire, liberare, specializzare. Non è perciò casuale che, appena costituitosi, molti del gruppo modenese abbiano dato spazio ed interesse alla ricerca sul tema della paura, cercando di individuarla nelle sue espressioni concrete e di analizzare la portata nella vita dei singoli e della collettività.

È frutto dei rapporti interpersonali imposti dal nostro sistema che una considerevole parte delle energie psichiche di ciascuno di noi venga inibita o dispersa in false direzioni.

La paura è fonte e frutto di disuguaglianza e separazione, caratteristiche di cui sono profondamente segnate le strutture attraverso cui passa la vita di ciascuno: la famiglia, la scuola, il lavoro. È chiaro che la famiglia, a seconda che sia di stampo proletario o borghese, trasmette paura di segno diverso: nella famiglia proletaria prevalgono i timori legati alla condizione di soggezione e di "non potere", in quella borghese, invece il rifiuto del cambiamento, del nuovo, il timore del disordine, della rivolta. Esiste poi una famiglia di tipo intermedio, che si porta addosso anche più paura ed è quella, diffusa, che si trova nella concreta situazione di proletariato, ma che ha l'ambizione di appartenere all'altra classe: si trova quindi in una condizione di instabilità e precarietà ancora maggiore, perché i pericoli di essere smascherata e rifiutata le vengono da tutti e due i fronti. L'influenza della scuola, istituzione nata appunto per diffondere e per trasmettere i valori della classe dominante, si innesta con estremo vigore su quella che è la formazione familiare dei ragazzi, portando squilibri grandissimi, dati dalla difficoltà di far quadrare gli schemi imposti dalla cultura scolastica con la loro vita quotidiana reale concreta. Per quel che riguarda il lavoro, la situazione di timore e di insicurezza ha due aspetti a seconda che si tratti di lavoro subordinato o no.

Nel lavoro subordinato la persona che deve fare i conti con timori relativi al potere del padrone, che la rende insicura anche nei confronti dei compagni, i quali possono diventare piccoli padroni, se hanno conoscenza ed esperienza in più che danno loro un potere: insicurezza della solidarietà dei compagni perché non è chiaro, spesso, fino a che punto ciascuno sia comperabile o no dal padrone. Anche il lavoro non subordinato carica di forti paure relative alla potenzialità di ribellione, di smascheramento e di presa del potere dei subordinati.

Grazia e Giuliana

IV testo

Sulla paura nella mia famiglia.

La mia famiglia è sempre stata povera, anche perché quando siamo venuti via da contadini e siamo andati a stare a Vaciglio, il papà era senza lavoro. Poi mio padre ha trovato un lavoro e si accontentava, ma conservava i modi, anche tra i "cittadini", di quando era in campagna e bestemmiava con le bestie che erano nella stalla. Mia madre invece ha avuto subito voglia di andare d'accordo con tutti: diceva che si doveva cambiare modo di essere, perché non eravamo più contadini. Io ho sempre avuto molta paura; mi piaceva papà perché era schietto anche quando taceva e mia madre era raffinata e non mi fidavo.

Giuliana

V testo

Un maestro, venuto a conoscenza che un bambino di terza classe era stato terrorizzato da un racconto che aveva per oggetto "il drago dalle sette teste", ha composto la poesia qui riportata, in cui il drago appare estremamente umanizzato, atto a suscitare piuttosto simpatia e compassione che non paura. È da notare che il bambino interessato è stato l'unico tra i compagni ad imparare il testo a memoria senza essere sollecitato, dopo averlo trascritto, contrariamente alle sue abitudini, con massima cura.

POVERO DRAGO

Povero Drago
dalle sette teste!
Ti devi comprare sette cappelli,
sette cravatte
sette paia di occhiali da sole
ti occorrono sette cuscini nel letto.
Quante spese,
povero drago disoccupato!
Nessuno ti vuole a lavorare
perché gli fai paura.
Ma i tuoi tre bambini
chiedono 21 berrettini,
21 gelati ogni volta
che li porti a spasso.
Nessuno ci pensa,
povero drago!

Omero